

## Avish Khebrezhadeh

(Tehran, Iran, 1969)

Il linguaggio elettivo di Avish Khebrezhadeh è quello del disegno, delle animazioni e della pittura. Tutti e tre questi mezzi compongono, attraverso una forte unità stilistica, un universo fatto di immagini fantastiche, ricordi, sogni e frammenti di favole.

I personaggi di Khebrezhadeh, umani e animali, emergono dal buio del foglio nero, dalla nostalgia dei fogli seppiati o dalla nebbia lattiginosa dei fogli bianchi. Appaiono, proprio come le figure dei sogni, interi, isolati come immagini incastonate nella loro solitudine, oppure in forma di frammenti, come dettagli tratteggiati, ma incorporei, fatti della stessa nebbia da cui affiorano, se non per alcune improvvise accensioni cromatiche che sembrano colate loro addosso, patine superficiali di cui loro stessi sembrano stupirsi.

Sia nelle carte nere che negli ultimi disegni bianchi l'economia stilistica è estremamente rigorosa, il disegno è sempre più pura sintesi lineare. "Mi piace essere frugale nel dare informazioni visive a chi osserva le opere. – ha dichiarato l'artista – Voglio che ciascuno partecipi all'opera finendo la storia con la propria immaginazione." Anche quando non si tratta di animazioni, infatti, i lavori di Khebrezhadeh portano inscritta la dimensione narrativa. Una delle ragioni di questo loro essere racconti, ancorché appena accennati, sta nella vicinanza stilistica tra l'essenzialità del tratto e una certa tradizionale illustrazione di libri per l'infanzia. La leggerezza con cui l'artista pulisce di ogni dettaglio non essenziale le sue opere richiama la ricercata ingenuità dei disegni infantili, ma l'assenza di una struttura narrativa compiuta, il mostrarsi dal nulla delle sue apparizioni, fa del suo mondo uno spazio di mistero e, a tratti, di malinconica assenza.

*He ridiculed, he mocked, he transformed*, del 2012, è una serie di disegni composti a strati di velina bianca. La nettezza del tratto si associa al soffuso effetto della trasparenza e della sovrapposizione. In tal modo l'artista ci spinge una volta di più a considerare la natura effimera delle sue epifanie, il loro emergere dal liquido amniotico per tornare a cancellarsi in profondità. Il significato e l'intelligibilità dell'immagine è qualcosa che va afferrato nel suo affiorare, nel suo salire per un istante in superficie: in profondità c'è solo mistero. Per questo il tema della serie è quello della maschera, della copertura dell'identità sotto una seconda pelle. Come dice ancora l'artista: "La nostra vita è come una maschera, anche per noi stessi. Non è né visibile né tangibile; è semplicemente lì. Noi fingiamo, ci prendiamo gioco delle nostre maschere e le trasformiamo nell'incontrare gli altri. Dietro la maschera non c'è che illusione." (EV)